

Oleggio 23/09/2007

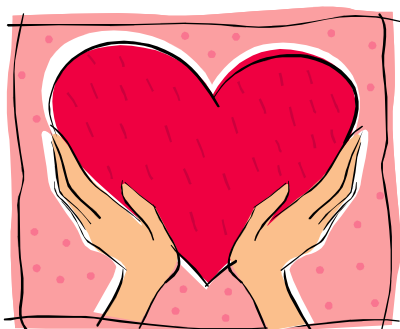
XXV Domenica del Tempo Ordinario**Lectures:** Amos 8, 4-7

Salmo 112

1 Timoteo 2, 1-8

Vangelo: Luca 16, 1-13

La salvezza passa attraverso la relazione con gli altri.



Nella seconda lettura di oggi ascoltiamo Paolo, che invita ad alzare *“al cielo mani pure, senza ira e senza contese.”* Il cielo è la sfera dello Spirito. “Alzare le mani” significa alzare il cuore, quindi l’atteggiamento della preghiera. “Senza ira e senza contese” significa senza avere rancori e senza avere pendenze nei confronti delle persone. Siamo all’inizio della Messa, l’Atto Penitenziale: è quindi l’occasione per perdonare tutte quelle persone che ci hanno fatto del male o inconsapevolmente ci hanno ferito. Siamo invitati a perdonarle, perché questa è l’unica maniera per ricevere il perdono di Dio. *“Quando vi mettete a pregare, se avete qualche cosa contro qualcuno, perdonate, affinché il Padre vostro perdoni le vostre colpe.”* **Marco 11, 25.** Alziamo al cielo mani pure, senza ira e senza contese, alziamo al cielo il nostro cuore e diamo il perdono a tutti.

**OMELIA****Lode e benedizione.**

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen! Lode! Benedizione al Signore, che, ancora una volta, questa mattina, ci dà la grazia di incontrarci con lui per l’Eucaristia.

Il Vangelo: messaggio per tutti.

In fondo alla Chiesa c’è un foglio con questo titolo: **“TRACCIA DI RIFLESSIONE PER I CATECHISTI SULLE LETTURE DI DOMENICA 23 SETTEMBRE 2007.**

XXV DOMENICA ANNOC”

I catechisti di questa Comunità, oggi, si riuniscono in ritiro e mi hanno chiesto una traccia sulle letture del giorno, per poter riflettere.

Il riferimento alle letture di oggi non è solo per i Catechisti, ma per tutti, perché il Vangelo è tutto per tutti. Tutti siamo invitati ad accogliere il Vangelo, come messaggio.

L'ingiustizia sociale diventa ingiustizia personale.



La prima lettura è tratta da Amos, un profeta un po' volgare per alcuni modi di esprimersi. Siamo nel 750 a. C.

Il regno è florido, le Chiese sono piene, ma la situazione non cambia: i ricchi continuano ad arricchirsi e i poveri continuano a diventare sempre più poveri. C'è ingiustizia sociale, che poi diventa ingiustizia personale. Amos dice da parte del Signore: *“Non dimenticherò mai le loro opere.”*

Le nostre opere ci identificano.

Quello che ci distingue del nostro essere Cristiani, del nostro amare Gesù, sono le nostre opere. Se abbiamo incontrato Gesù e abbiamo accolto il suo Vangelo, non possiamo fare a meno di metterlo in pratica e di passarlo nella nostra vita. Sono le opere che ci identificano.

“Beati i morti che muoiono nel Signore, le loro opere li seguono.” (**Apocalisse 14, 13**) Quando noi lasciamo questo mondo, lasciamo qui tutte le nostre ricchezze; l'unica cosa, che ci portiamo, sono le nostre opere. Se abbiamo fatto opere di male, le portiamo con noi, se abbiamo fatto opere di bene, le portiamo con noi.

Il servizio è una grazia.

Se cominciamo a fare il bene, subito le forze del male cominciano a coalizzarsi contro di noi, per impedirci di fare un determinato servizio, per impedirci di fare il bene. Molti di noi cadono in questa trappola, perché il fare il bene non è gratificante; allora ci ritiriamo, perdiamo tutto e diamo partita vinta al diavolo.

Quante incomprensioni ci sono in famiglia, in ufficio, nei gruppi...! Bisogna essere convinti che il servizio è una grazia, che ci viene concessa, e dobbiamo tenercela a tutti i costi, perché le opere di bene ci accompagneranno sempre.

Il bene, che operiamo, lo porteremo nell'altra vita. Quando ci presenteremo davanti al Signore, l'unica cosa che porteremo è proprio il bene operato.

La grazia del servizio è una grazia.

“Morire nel Signore” significa che siamo inseriti in Cristo e san Paolo dice che Dio ha pensato per noi quelle opere fin dall'Eternità. (**Efesini 2, 10**)

Dio, quando ci ha creato, ci ha pensato con le opere che dobbiamo fare: è un regalo che il Signore ci fa.

Pregare per le Autorità civili.



La seconda lettura contiene una frase molto bella: *“Prima di tutto si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per quelli che stanno al potere.”* Noi spesso diciamo male dei politici. Cominciamo a dire bene di loro. Mi riferisco ai politici, perché Paolo parla di Autorità civili. Per vivere bene, dobbiamo benedirle. La nostra bocca è un centro energetico. Se noi malediciamo, accumuliamo su queste persone negatività.

Rispettiamo la Parola di Dio e cominciamo a pregare per il nostro Sindaco, per la Giunta Comunale, per il nostro Governo.

Di solito, noi preghiamo per gli amici, per i benefattori, ma Gesù ha detto di pregare per i nostri nemici, per chi ci fa del male e di benedire chi ci maledice. In questa Messa preghiamo, al di là del Governo Nazionale, per quello Locale.

“Che farò?”

Il Vangelo, come sempre, è difficile. Si parla di un amministratore disonesto, che viene lodato dal Signore.

Questo uomo froda, viene scoperto e viene mandato via. Prima di essere mandato via, capisce che la sua salvezza passa attraverso l’incontro con gli altri. Prima di tutto dice: *“Che farò?”* Non accampa scuse, riconosce di aver sbagliato e considera quello che deve fare.

Il più delle volte, noi veniamo scoperti nei nostri intrighi e perdiamo tempo ed energia per difenderci, per trovare scuse. Nel nostro piccolo dobbiamo pensare ai fatti concreti, invece di accampare scuse.

Quando viene predicato il Vangelo, tutti dicono: *“Che farò?”*

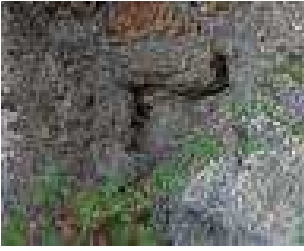
A Pentecoste, la folla, dopo aver ascoltato Pietro, chiede che cosa deve fare. C’è sempre un fare, non un restare a livello di intenzione, di buoni propositi.

Questo uomo capisce: *“Ci sia qualcuno che mi accoglie in casa sua.”*

Questo amministratore frodava, come gli esattori delle tasse, che venivano scomunicati, perché collaboravano con il Governo di Roma e raddoppiavano il dovuto.

La salvezza passa attraverso l’incontro con gli altri.

Questo uomo capisce che non è possibile questo comportamento. Ecco perché il padrone lo loda. Capisce che la sua salvezza passa attraverso gli altri e non sull’accumulo dei beni. Questo può servire anche a noi, perché anche noi nutriamo una certa sicurezza sul conto in banca, sul denaro: cose giuste, perché ci liberano dall’angoscia esistenziale del vivere e degli imprevisti, ma al 100% il denaro, che abbiamo messo da parte e le alleanze, che abbiamo fatto, non ci servono. Quando avremo bisogno, ci deve essere il Signore ad aiutarci.



Il Signore è il Dio della Storia. Dice la lettera di Pietro che il Signore è la pietra: o costruiamo su di essa o inciampiamo. Dio guida questa Storia. Ecco perchè le nostre ricchezze, i nostri soldi, le nostre benedizioni non devono servire, per fare un accumulo di ricchezze, ma per fare il bene, per dividerle, per farci degli amici.

Attenzione, però, perché il bene non tornerà mai dalle persone alle quali lo abbiamo fatto. *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.”* (Matteo 5, 7) Noi ci aspettiamo il bene dalle persone alle quali lo abbiamo fatto, ma non è così. Il bene tornerà inevitabilmente, perché segue la legge del boomerang, ma attraverso altre vie. La regola d'oro del Vangelo è di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi. Il procedimento spirituale è questo; sembra un'incongruenza, ma il Vangelo è questo.

Ricordo quella storiella che presenta il Paradiso e l'Inferno con tavoli imbanditi allo stesso modo, con posate lunghissime. In che cosa consiste la differenza? Nell'Inferno nessuno poteva mangiare, perché le posate lunghissime non lo permettevano, in Paradiso invece l'uno imboccava l'altro. In questa storiella c'è la grande verità del bene e di come noi possiamo sussistere.

Il nostro criterio deve essere la misericordia.

“Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza.” La giustizia o quella che noi chiamiamo così non può essere il criterio ultimo del nostro rapporto con gli altri. Molte volte la giustizia ammazza le persone: - È giusto così.- Il nostro criterio deve essere la misericordia e in questa misericordia dobbiamo cominciare a diminuire i debiti degli altri. Questo amministratore diminuisce i debiti degli altri. Come Chiesa e come persone dobbiamo diminuire i debiti degli altri. Cerchiamo di dilapidare, di donare i beni del Padrone: il perdono, la grazia, i Sacramenti. Il Signore nella Parabola del “Padre Misericordioso” ha detto: *“Tutto ciò che è mio è tuo.”*

I figli di questo mondo e i figli della luce.

“I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.” I figli della luce dovremmo essere noi, coloro che seguono Gesù.

“Io sono la luce del mondo.” **Giovanni 8, 12**

“Voi siete la luce del mondo.” **Matteo 5, 14**

Il riferimento teologico è relativo agli Esseni. A Qumran c'era una comunità Monastica, che si era ritirata dal mondo, vedendo che la Chiesa di quel tempo era corrotta. Questa Comunità si ritira dal mondo e sulle rive del Mar Morto aspetta il Messia. Gesù ignora questa Comunità Monastica. Giovanni Battista, che apparteneva a questo gruppo, esce per predicare.

Questo significa che la salvezza passa attraverso la relazione con gli altri.

Gli Esseni si erano ritirati e, ancora prima dell'avvento del Cristianesimo, avevano fatto voto di povertà, di celibato, di ubbidienza. Gesù, però, ha detto di essere nel mondo, ma di non essere del mondo.

Quando noi incontriamo delle realtà negative, non dobbiamo ritirarci, non dobbiamo metterci da parte, dobbiamo entrare noi e farle diventare bene. Ecco perché la nostra salvezza passa attraverso la relazione con gli altri, che sono sempre cattivi. Non esistono i buoni. Gesù ha detto: *“Se voi che siete cattivi, sapete dare cose buone, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli darà, cose buone a quelli che gliele chiederanno.”*

In questa relazione riusciamo a raggiungere la salvezza. I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce, perché vivono questa relazione con gli altri, per fare il bene.



Riflessioni – preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo giorno di festa, perché, attraverso questa Eucaristia, possiamo alzare al cielo mani pure, possiamo alzare la cielo il nostro cuore, senza ira e senza contese. Questa Eucaristia, Signore, ha fatto il suo effetto: riconciliarci con noi stessi e con gli altri. Volenti o nolenti abbiamo mandato un messaggio di pace e perdono a quanti si relazionano in maniera negativa con noi, forse non completamente, ma qualche cosa abbiamo fatto e questo qualche cosa ha un ritorno, un retrogusto, su di noi, di pace, di gioia, di benedizione.

Ti ringraziamo, Signore, perché ci ricordi che tu non dimentichi mai le nostre opere e, al di là delle nostre opere negative, del male che noi facciamo, che rimane come una ferita nella nostra vita e nell'umanità, c'è anche l'altra parte, la parte buona, dove le opere di bene, che abbiamo fatto, non vengono dimenticate, ma le portiamo con noi.

Signore, apri il nostro cuore, la nostra mente, i nostri occhi, perché possiamo relazionarci con l'aldilà, possiamo capire con il cuore che qui siamo solo di passaggio e, una volta lasciata questa terra, con noi portiamo soltanto le opere di bene, che abbiamo fatto.

Ti ringraziamo, Signore, per tutte le volte che ci chiami ad un servizio. Oggi, i Catechisti sono al ritiro ed hanno la grazia di questo servizio.

Qualsiasi cosa noi facciamo, non solo all'interno della realtà ecclesiale, ma anche fuori di essa, tutto il bene, che facciamo, viene con noi: è il nostro corredo per entrare nelle nozze eterne.

Ti ringraziamo, Signore! Donaci sempre nuove opportunità, come dice la Preghiera di Iabez: *“Benedicimi, Signore, ti prego, concedimi terreni sempre più vasti...”* In questi terreni, ciascuno di noi possa fare il bene. Grazie, Signore Gesù!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.

